

La valutazione scolastica nella scuola d'obbligo

Secondo incontro italo-svizzero di studio sui problemi dell'educazione

Campione, 29-30 marzo 1973

Organizzato dal Municipio di Campione d'Italia con la collaborazione del Provveditorato agli Studi di Como, del Dipartimento della pubblica educazione del Cantone Ticino e della Conferenza dei capi servizio e dei direttori dell'insegnamento primario e secondario della Svizzera romanda, si è svolto nei giorni 29 e 30 marzo scorsi il secondo incontro italo-svizzero di studio sui problemi dell'educazione.

Il Dipartimento della pubblica educazione ha aderito all'iniziativa nella convinzione che questi incontri offrono un'occasione propizia per scambi e confronti di esperienze fra i responsabili dell'educazione che operano in realtà scolastiche diverse: diversità conseguenti a ragioni d'ordine geografico, etnico, politico e sociale.

Tema di studio: **la valutazione degli allievi nella scuola dell'obbligo.** Un argomento di indubbio rilievo nella problematica educativa di oggi, capace di mettere addirittura in discussione la scuola come istituzione sociale e socializzante.

L'interesse suscitato presso i responsabili della scuola lombarda, ticinese e romanda è stato invero pari all'importanza dell'argomento, appena si consideri che a Campione sono convenuti circa 120 uomini di scuola: ispettori scolastici e direttori didattici ticinesi, presidi di scuola media, ispettori scolastici e direttori didattici lombardi e capi servizio dell'insegnamento primario della Svizzera romanda.

Per il Ticino erano inoltre presenti i capi ufficio della Sezione pedagogica con il direttore dott. Sergio Caratti, propiziatore degli incontri italo-svizzeri di Campione.

Nel salone dei congressi del Casinò municipale è toccato al Provveditore agli studi di Como, prof. Antonio Pasquarelli, il compito di aprire il dibattito, di illustrarne il significato e lo scopo. Con squisita signorilità egli ha opportunamente messo in evidenza la liberalità del Comune di Campione nel favorire manifestazioni culturali ad alto livello e, per quanto concerne l'occasione attuale, intese a promuovere la scuola verso forme sempre più progredite, in consonanza con l'evoluzione delle dottrine pedagogiche e delle esigenze conseguenti alla vertiginosa trasformazione della società.

Il saluto dell'autorità scolastica ticinese è stato portato ai congressisti dal Direttore del Dipartimento della pubblica educazione, on. Ugo Sadis; il quale, dopo aver ricordato il primo incontro svoltosi a Campione nel 1971 sul tema «Nuovi criteri e nuovi metodi per l'aggiornamento degli

insegnanti» e dopo essersi felicitato con i rappresentanti della scuola italiana, romanda e ticinese per il loro fervore pedagogico, segno indubbio di profonda coscienza delle proprie responsabilità e di amore alla scuola, ha rivolto una particolare testimonianza di gratitudine al Comune di Campione, «prezioso granello d'Italia lasciato al di qua del confine, nel nostro Cantone, a testimoniare una presenza reale e simbolica».

Com'è sua abitudine, il Direttore del Dipartimento è passato subito all'aspetto concreto delle giornate di studio, mettendo in evidenza come le risposte semplici ma convincenti mal convengono agli interrogativi proposti da un tema di studio delicato e complesso qual è quello della valutazione degli allievi.

D'altro canto — ha aggiunto l'on. Sadis — bisogna pure individuare delle strade e operare le scelte necessarie, perché mai come oggi la scuola si è trovata nelle condizioni di non potersi permettere sprechi di intelligenza, che poi la società paghe-

rebbe a caro prezzo. Le rivoluzioni industriali che hanno mutato alla radice il modo di vivere nelle nostre società, hanno assegnato alla scuola un ruolo critico e l'hanno legata a doppio filo con il mondo del lavoro e, di conseguenza, con l'intero sistema di vita entro cui essa è inserita.

«Il mio augurio — ha concluso l'on. Sadis — è che da questo incontro, in particolare attraverso lo scambio delle esperienze effettuate, possiate giungere a definire qualche principio di convergenza sulla funzione della valutazione, e formulare, quindi, proposte concrete sul come migliorare i mezzi e le tecniche della valutazione stessa».

Le relazioni

Conclusa la parte introduttiva, iniziava verso le ore 15.30 il convegno vero e proprio con il seguente programma:

a) relazione sul tema dell'incontro: prof. Leonardo Massarenti, docente di pedagogia sperimentale nell'Università di Ginevra; b) esperienze e progetti sulla valutazione degli allievi nella scuola elementare:

— Relazione del dott. Giovanni Battista Belgrano, direttore didattico del Circolo di Bosisio Parini.

— Relazione del dir. Raymond Hutin, direttore del Servizio della ricerca pedagogica del Canton Ginevra.

— Relazione del dir. Cleto Pellanda, capo dell'insegnamento primario del Canton Ticino.

Venerdì 30 marzo l'incontro continuava col seguente programma:

a) esperienze e progetti sulla valutazione degli allievi nella scuola media:

— Relazione del prof. Armand Veillon,



Il dott. Antonio Pasquarelli, Provveditore agli Studi di Como, saluta i partecipanti al Convegno. Al tavolo presidenziale si notano, da sinistra a destra, l'on. Ugo Sadis, Consigliere di Stato, l'on. Plinio Bezzole, vicesindaco di Campione, il dott. Pasquarelli, il dott. Giovanni Battista Belgrano, direttore didattico del Circolo di Bosisio Parini e il prof. Leonardo Massarenti, docente di pedagogia sperimentale nell'Università di Ginevra.

ispettore scolastico del Canton Vaud.

— Relazione del dott. Marlo Englen, presidente della Scuola media statale di Appiano Gentile.

— Relazione del prof. Franco Lepori, capo dell'Ufficio Studi e ricerche pedagogiche del Cantone Ticino.

b) Discussione per gruppi.

c) Relazione di gruppo e conclusione.

Tutte le relazioni sono state seguite con sostenuto interesse da parte dei congressisti e hanno dato origine a un interessante e, a volte, accalorato dibattito che è sfociato nelle discussioni di gruppo (uno

per la scuola elementare, l'altro per la scuola media) e nelle conclusioni rese al termine dei lavori da ciascun gruppo.

Su questo numero di «Scuola ticinese» pubblichiamo il sunto di una delle relazioni presentate a Campione: quella del prof. Cleto Pellanda, Capo dell'Ufficio dell'insegnamento primario del Cantone Ticino. Relazione che affronta il problema della valutazione degli allievi secondo l'ottica dell'uomo di scuola ticinese e sulla base delle esperienze compiute nelle nostre scuole: argomento, quindi, di palpitante interesse e attualità.

Esperienze e progetti sulla valutazione degli allievi nella scuola elementare

All'inizio della sua relazione, il prof. Pellanda fa riferimento alla letteratura di sua conoscenza sul problema della valutazione e si chiede in qual misura i risultati degli studi compiuti fin qui siano conosciuti dai docenti che operano nelle nostre scuole.

Rifacendosi all'esperienza vissuta nella scuola afferma che, in genere, gli insegnanti non hanno tratto grande profitto dai recenti studi docimologici.

Quale la ragione? Troppo spesso non esiste per i docenti lo stimolo ad agire in prima persona per tradurre in termini di concretezza quelli eccessivamente astratti e tecnici dei resoconti specialistici. Necessità quindi di concordare con la collaborazione dei docenti l'opera di trasformazione nei suoi aspetti pedagogico, tecnico e pratico.

Di conseguenza occorre preoccuparsi del modo migliore di rendere partecipe delle conclusioni dei congressi la cosiddetta scuola militante, vale a dire i docenti, la maggior parte dei quali ha una incrollabile e acritica fiducia nella bontà e nella validità dei propri parametri di giudizio e delle proprie capacità valutative; a parte i dubbi che in essi sorgono circa il valore educativo delle espressioni del voto in termini numerici.

Necessità quindi che anche le nostre conclusioni giungano alla massa dei docenti non solo nella forma astratta del rapporto stampato, ma in quella di proposta più persuasiva e vincente, attuabile e da attuare.

Il prof. Pellanda ha così continuato:

La mia breve relazione di oggi non è pertanto intesa a esprimere un'opinione sull'argomento della valutazione degli allievi nella scuola d'obbligo, che scaturisca dalla meditazione su quanto fin qui è stato scritto e detto in proposito o su quanto altri ha sperimentato, ma è piuttosto volta a illustrare una esperienza — anche se modesta — compiuta in questi ultimi anni nelle scuole elementari del Cantone Ticino; esperienza impostata e condotta secondo il criterio a cui ho sia pure solo di sfuggita accennato: quello di un effettivo impegno dei responsabili della scuola nel tentare, con la collaborazione attiva dei docenti, una modifica del metodo tradizionale di valutazione.

Il quale metodo tradizionale si può considerare, qui come altrove, l'insieme dei criteri valutativi e degli espedienti di vario genere (prove scritte, interrogazioni) intesi ad accertare il profitto degli allievi nel corso dell'anno scolastico, ma specialmente al termine d'un periodo di studio (trimestre, anno scolastico, ciclo) quando

il docente è tenuto, per norma di legge, a esprimere un suo giudizio su ciascun allievo.

Un discorso molto ampio, incompatibile con la ristrettezza del tempo a mia disposizione, dovrebbe quindi essere avviato per esaminare la funzione di un simile processo di accertamento e di valutazione, che risulta sostanzialmente dalla prestazione dell'allievo e dalla reazione soggettiva dell'insegnante che la valuta: funzione che dovrebbe essere di carattere diagnostico ed educativo.

C'è da dubitare seriamente, tuttavia, come ho detto poc'anzi, che i docenti siano convinti del potere educativo della loro valutazione.

Ne è una prova, anche se indiretta, l'interesse che i docenti delle scuole elementari hanno dimostrato in questi ultimi anni per il problema della valutazione: interesse che, manifestato soprattutto in occasione delle riunioni circondariali, è stato interpretato dal Collegio degli ispettori scolastici come testimonianza dei dubbi dei loro docenti in merito alla validità dei criteri di valutazione adottati fin qui.

E l'occasione offerta da questo fervore pedagogico non è stata perduta.

Necessità e significato dei controlli di rendimento

Ammissa per ragioni scontate la necessità di effettuare controlli di rendimento, gli ispettori scolastici hanno in primo luogo confermato — in ciò condivisi dalla totalità dei docenti — che tale controllo è uno strumento e non un fine nell'opera educativa, di cui è uno dei momenti essenziali: strumento nel senso che esso non concerne il solo profitto dell'allievo, ma tutto il tessuto dell'azione pedagogica che il docente deve poter verificare. Una verifica che riguarda le ipotesi di lavoro, l'efficacia delle metodologie adottate, i contenuti dei programmi e dei piani particolari di lavoro, gli strumenti utilizzati, la corrispondenza dell'organizzazione scolastica alle esigenze imposte dalle ipotesi formulate e, non da ultimo, le capacità didattiche del docente; ma strumento anche in rapporto alle necessità di una scuola vera-

mente democratica, la cui principale caratteristica dev'essere la funzione orientativa.

In rapporto a queste esigenze, il Collegio degli ispettori ha perciò predisposto l'organizzazione di prove di fine ciclo (alla fine della seconda e della quinta classe elementare) e di prove intermedie che permettessero ai docenti, oltre che di valutare singolarmente il profitto dei loro allievi, di fare un confronto con i risultati ottenuti a livello circondariale e cantonale.

Lo scopo di tali prove venne così illustrato ai docenti.

Le prove costituiscono su piano cantonale una verifica di carattere pedagogico.

Esse sono compilate in modo da permettere ai docenti:

a) di stabilire un bilancio dell'efficacia del loro insegnamento;

b) di fare un'analisi dei risultati conseguiti dagli allievi;

c) di stabilire il grado di assimilazione dei concetti;

d) di individuare le nozioni che presentano le maggiori difficoltà di assimilazione;

e) di svolgere il necessario lavoro di completamento del programma, particolarmente con quegli allievi e in quei settori dove si sono avvertite delle carenze.

Una riforma del metodo di valutazione

Non è questo, tuttavia, l'aspetto più interessante della nostra esperienza, la quale è nata sostanzialmente come risposta alle perplessità di molti docenti di prima classe elementare, preoccupati di fronte all'impegno di classificare le capacità di bambini già due mesi dopo l'inizio della scolarità. Un primo tentativo di riforma venne compiuto, a titolo sperimentale, con un numero ristretto di docenti delle scuole di Giubiasco. Agli allievi non vennero assegnate, alla fine del primo trimestre, le classificazioni tradizionali in termini numerici, ma fu consegnato un rapporto del docente destinato ai genitori, relativo al comportamento e al rendimento scolastico dei figli. Lo stesso venne poi consegnato, a scadenze di due mesi, durante il resto dell'anno scolastico. Per gli altri trimestri le classificazioni tradizionali furono mantenute. L'iniziativa fu molto apprezzata dai genitori, con i quali i rapporti diretti di collaborazione divennero più frequenti e proficui.

In questo primo stadio dell'esperienza i docenti poterono beneficiare dell'assistenza diretta del direttore didattico, dell'ispettore scolastico e del capo dell'ufficio studi e ricerche, anche nella redazione delle comunicazioni ai genitori.

Una prima indicazione di ordine generale scaturita dall'esperienza riguarda la difficoltà di approfondire la conoscenza della personalità degli allievi e la necessità quindi che i docenti siano preparati a osservare sistematicamente il comportamento, a rilevarne i tratti con obiettività, a interpretarne correttamente la condotta e gli atteggiamenti.

Ma esiste anche un elemento estraneo